



Un disegno di Moebius per «La folle del Sacro Cuore» di Jodorowsky

Sull'orlo della follia

Jodorowsky e Moebius: storia pazza di sesso e santi

Vent'anni fa questo fumetto era considerato delirante, dissennato, comico, tragico, kitsch, politico, divertente... Oggi lo è ancora di più

GIUSEPPE MONTESANO

LA TRAMA DEL ROMANZO CHE VIENE CONSIGLIATO QUI OGGI È PIÙ O MENO LA SEGUENTE: un maturo professore universitario della Sorbona, Zaccaria Mengel, tiene lezioni sulla spiritualità, ma quando festeggia il compleanno con i discepoli sua moglie gli dice davanti a tutti che lui è impotente e sterile e che lei va a letto con un suo studente di colore e mentre tutti sono allibiti la coppia va nella camera di lei e comincia a urlare facendo l'amore; Mengel scopre il giorno dopo che una sua allieva vuole da lui un figlio, che sarà il San Giovanni che annuncia il nuovo Redentore; Mengel che parla sempre di Heidegger e di Spirito non vuole, ma il suo Doppio lo spinge a fare selvaggiamente sesso con la donna, che «miracolosamente» resta incinta.

Fine? Per niente: ci sarà ancora il concepimento del Redentore nato dal professore, l'incontro con un ex cocainomane colombiano che però è San Giuseppe e con la figlia del più potente narcotrafficante colombiano che però è Maria. E poi? E poi, tra le molte altre cose, ci sarà la trasformazione di Maria in ermafrodito, i banditi del narcotraffico convinti da Maria a far arrivare l'Apocalisse in Occidente, la morte del professore in quanto vecchio uomo e la sua rinascita come giovane uomo... Ma chi è che riesce a far convivere tutto questo bailamme oscillante tra lo splatter comico e le predizioni dei tarocchi, tra il narcotraffico e la magia alla Castaneda, tra l'Eros stile Valentina e l'analisi sociale, tra la buffoneria spinta al culmine e un Sacro sempre esaltato, tra un personaggio uscito da un Saul Bellow da B movie e citazioni che spaziano da Eraclito a Heidegger a Milarepa al Tao e ai Santi? Sono in due, in questa impresa, e si chiamano Jodorowsky e Moebius, e insieme creano *La folle del Sacro Cuore*, un romanzo a fumetti che vent'anni fa era delirante, scemo, dissennato, comico, tragico, ironico, spirituale, kitsch, politico e divertente, e che oggi forse lo è di più: pubblicato da Magic Press, in edizione integrale e con le tavole a colori originali restaurate. Sapevamo tutto di Jodorowsky e Moebius, ma *La folle del Sacro Cuore* aggiunge per i novizi un tassello fondamentale: l'appartenenza di Jodorowsky alla grande tradizione del romanzo-romanzo, qualcosa che potrebbe sta-

re all'incrocio tra *I sette pazzi* di Arlt appena pubblicato da Einaudi e il romanzo-collage *Sogno di una ragazzina* che volle entrare al Carmelo pubblicato da Adelphi nel volume *Una settimana di bontà*. Ed è proprio Zaccaria Mengel a essere il fulcro del racconto, con la sua logorrea filosofante sempre smentita dal suo corpo, un corpo che mentre lui blatera di Essere e Tempo è colto dalla diarrea, che mentre lui cita testi di spiritualità arcana è posseduto dalla voglia di sesso, e viene trascinato nella vita come un docile giocattolo che alla fine accetterà se stesso e sarà salvo. Jodorowsky usa per Mengel l'idea del Doppio, come negli Elisir del diavolo di Hoffmann o nel Sosia di Dostoevskij, Doppio, Sosia o meglio «Altro io» che nel libro è il professore da giovane, il Giovane che il Vecchio ha rimosso ma che proprio per questo ritorna velenoso e aggressivo: solo alla fine del viaggio di iniziazione l'Altro io sarà incorporato nel Vecchio io, e nascerà un nuovo uomo. Jodorowsky ha inzeppato *La Folle del Sacro Cuore* con le sue ossessioni mistiche, ma le ha accompagnate con un controcanto buffonesco mirabile, creando con il professore da Vecchio e il professore da Giovane una coppia non indegna di Jacques il fatalista e il suo padrone, e dando vita a un fumetto puro, un infantile e volgare passatempo e insieme una forma unica, qualcosa che per spirito di contraddizione e dialettica narrativa va persino oltre il delirio visionario e kitsch della Montagna sacra. Anche perché nella *Folle del Sacro Cuore* Moebius, rinunciando al suo grandioso favolismo trova un tratto picaresco, vagabondo e ilare, e gioca con le icone fantasy e splatter senza però mai smarrire una giusta parvenza realistica nelle descrizioni di luoghi e personaggi. Si esce dalla *Folle del Sacro Cuore* con un dubbio sulla letteratura di questi anni: perché Jodorowsky e Moebius possono fare quello che gli scrittori non sanno o non vogliono fare?

Gli autori della *Folle del Sacro Cuore* non hanno timore di oltrepassare il buon gusto mainstream, di essere pop e camp ma insieme di citare Dostoevskij, San Giovanni e Henry Miller, di tuffarsi nel comico ma avvelenandolo con la spiritualità e di sabotare la spiritualità con il comico, di esaltare l'eroticismo facendosi beffe della pornografia e alla fine facendoci divertire pensando: quanti romanzi o registi di questi anni possono dire lo stesso? La mancanza di coraggio è dovuta all'adattamento auto-censorio degli artisti al pubblico della letteratura, meno libero del pubblico dei fumetti? Forse. Ma smarrire la libertà di sbagliare e di travarsi, significa per l'arte perdere la sua ragion d'essere. La letteratura ha bisogno di una dose di idiozia e di follia molto grande, del calderone e del miscuglio adultero di tutto, e se li perde si è persa. È semplice.

Falso è meglio I paesaggi inventati sono veramente fantastici

Da Umberto Eco un libro illustrato che sciorina innumeri luoghi sui quali l'immaginazione vola

GIACOMO VERRI

NON V'È LUOGO PIÙ FASCINOSO DI QUELLO CHE SI SOTTRAE ALLA GEOGRAFIA. *Storia delle terre e dei luoghi leggendari* di Umberto Eco (Bompiani, pp. 478, euro 35), è proprio la narrazione di tali sottrazioni, volontarie e involontarie, che hanno segnato la storia della cultura. Eco ribalta l'affermazione di quell'inflessibile pessimista che era Pavese: «La fantasia umana è immensamente più povera della realtà», e s'accosta meglio a Calvino per il quale «la fantasia è un posto dove ci piove dentro» o a Roberto Benigni che ammicca dicendo che «nulla è più scientifico della fantasia». E in questo stupendo libro illustrato sono davvero innumeri i luoghi sui quali l'immaginazione può volare scegliendo fiore da fiore i più mirabili e fatali. Ci sono rappresentazioni della terra piatta, celebri mappamondi a T, superfici terrestri vergate su dischi ellissoidali, e altre cartografie immaginarie che fanno capo a teorie divergenti: quelle dei grandi filosofi dell'antichità, di Tolomeo e di Sant'Isidoro, secondo i quali la terra è sferica; quelle di alcuni Padri, tra cui Lattanzio, e del geografo bizantino Cosma Indicopleuste, che sulla scorta della Bibbia pensano al mondo come a un grande Tabernacolo.

Ci sono le terre delle Scritture Sacre, l'affascinante fiume Sambatyon nel cui letto frastuona e s'arrotola un ammasso di rocce e sabbia che non consente ad alcuno il passaggio, c'è un regesto sulle belle congetture che nei secoli si sono fatte attorno alle misure

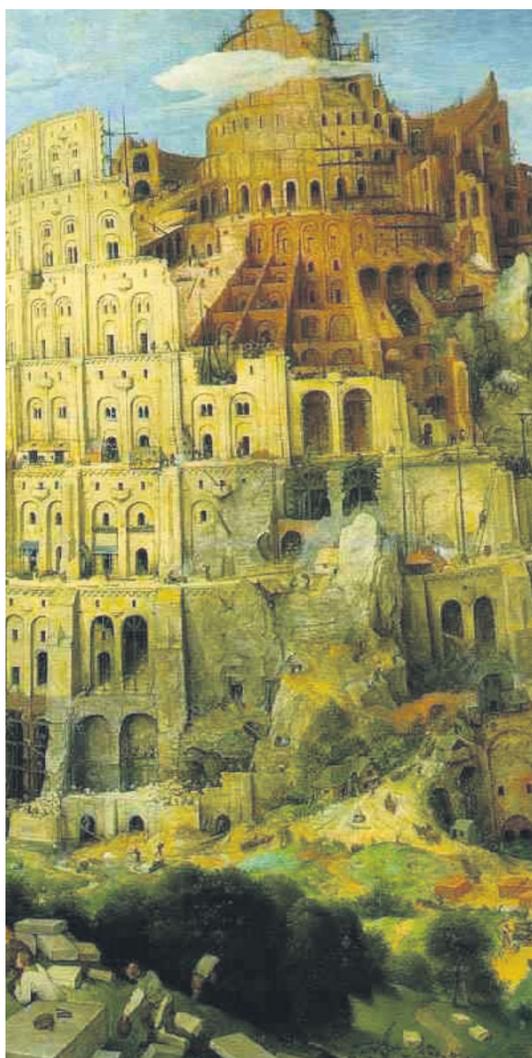
del Tempio di Re Salomone. Ci sono le terre di Omero, le sette meraviglie dell'antichità, il Paese di Cuccagna, Atlantide, Iperborea, «quel coacervo di fantasie che è il mito di Rennes-le-Château», e anche i luoghi della verità romanzesca (e non dell'«illusione leggendaria») che, in tanta ridda di falsi e menzogne, offrono infine la loro inscalfibile verità.

Molti sono luoghi che già avevano fatto la polpa ad alcuni romanzi di Eco: le mappe di Lattanzio e Cosma, il Sambatyon e il regno del Prete Gianni li troviamo in Baudolino come stupende eccezioni (enfaticizzate poi dal pensiero laico ottocentesco) alle reali conoscenze geografiche dell'età di mezzo che, tolte le questioni di zelo filologico, restituiscono un Medioevo fantastico, gremito di falsi e di leggende capaci di muovere la Storia.

Altri luoghi sono quelli che nel *Pendolo di Foucault* vengono interrogati maniacalmente dagli adepti della semiosi ermetica per far loro dire cose che nessuno mai potrebbe certificare con la scienza: l'ossessione ad esempio per i sotterranei che nascondono, bui e misteriosi, la sede di poteri occulti, di correnti invisibili che si collegano al Polo Mistico (altrettanto recondito). Letture paranoiche dei luoghi culminano nella teoria, d'ascendenza nazista, della Hohlweltheorie, ovvero della Terra cava, secondo la quale noi tutti vivremo all'interno della Terra, e non sulla superficie e, di questo interno, Hitler si credette il Re, capace di dirigerne le invisibili correnti (e già altrove Eco chiosava: «Secondo alcune fonti nelle alte gerarchie tedesche la teoria venne presa sul serio. (...) Si dice persino che furono sbagliati alcuni tiri con le VI proprio perché si calcolava la traiettoria partendo dall'ipotesi di una superficie concava e non convessa. Dove - se è vero - si vede l'utilità storica e provvidenziale delle astronomie deliranti»).

Il libro è dunque un inno alla bizzarria e alle fascinazioni della menzogna da parte di chi, come il sapiente semiologo, sa che il vero è ciò che può e il falso ciò che vuole; di chi, ancora, ha faticato gli anni a scovare piccole e provvisorie certezze nella scienza della semiotica generale, mettendo bene in luce i limiti e i guasti del fare interpretativo, per baloccarsi infine con le proprie verità, mettendo in scena personaggi indelebili che, attraverso le categorie di vero e di falso, hanno giocato, combinandone e decombinandone le possibili conseguenze. E se nell'ultimo capitolo di questo volume ci viene ricordato ancora una volta che «il mondo possibile della narrativa è l'unico universo in cui noi possiamo essere assolutamente sicuri di qualcosa, e che ci fornisce una idea molto forte di Verità» (perché se Emma Bovary si dà la morte da sé, séguita a finire suicida «ogni volta che terminiamo di leggere il libro»), è anche vero che Eco rimette sotto al naso del lettore un accuratissimo florilegio di mappe, rappresentazioni, visioni del mondo incongruenti, che revocano in dubbio i fondamenti scientifici, ribadendo l'idea del mondo come labirinto rizomatico, nel quale tuttavia è fondamentale il valore della ricerca continua, della narrativa, del racconto falso come infinita combinatoria dei possibili, che si nutre di provvisori e fantastici schemi. Ma non solo: ci insegna che spesso la verità nasce dalla menzogna, che pur sommaria e imprecisa ogni visione del mondo è buona purché induca l'uomo alla ricerca, sempre, e che sovente l'essere umano ha scoperto qualcosa solo per serendipità, andando a naufragare negli splendidi mari delle coincidenze inaspettate.

E leggendo questo libro pare ancora vero, infine, che l'immaginazione, come scrisse Leopardi, «è il primo fonte della felicità umana».



La Torre di Babele di Bruegel il Vecchio